

per informazioni rivolgersi a:

Fondazione G. Brodolini

Via di Villa Massimo, 21 – 00161 Roma

Tel. 06/44249625 Fax: 06/44249565

economialavoro@fondazionebrodolini.it

Indice

SAGGI

Felice Roberto Pizzuti, *Welfare state e crescita economica: note sulla situazione in Europa e in Italia*

Sergio Beraldo, Rosario Patalano, *Le politiche di activation in Danimarca, Finlandia e Svezia*

Emanuela Ghignoni, *Redditi familiari, fertilità e capitale umano: il caso del Mezzogiorno*

Chiara Daniela Pronzato, *Donne in Europa tra lavoro e famiglia*

Colin Gray, *Age Effects on Small Firm Growth Intentions and Performance*

Alberto Bagnai, Francesco Carlucci, Roberto Schiattarella, Massimiliano Tancioni, *FGB-STEP: un modello di simulazione per l'analisi del mercato del lavoro*

Paola Bertolini, Barbara Pistoresi, Andrea Zaghi, *Determinanti delle migrazioni: evidenza empirica sui flussi PECO-Italia*

Tommaso Nannicini, *Il decollo del lavoro interinale in Italia*

OSSERVATORIO REGIONALE

Alessandra Caretta, Claudia Villante, *Il peso dell'invecchiamento della popolazione nel Comune di Roma*

RECENSIONI

Tito Boeri, Alessandra Del Boca, Christopher Pissarides (eds.), *Women and Work: An Economic Perspective* (di Elisabetta Addis)

Aldo Pugliese, *Il Mezzogiorno tra crisi e potenzialità* (di Enzo Mingione)

Rosario Patalano, *La mente economica. Immagini e comportamenti di mercato* (di Mario Cedrini)

SEGNALAZIONI

a cura della Redazione

INDICE DELL'ANNATA 2006

INDICE DEGLI AUTORI DELL'ANNATA 2006

Abstract degli articoli

WELFARE STATE E CRESCITA ECONOMICA: NOTE SULLA SITUAZIONE IN EUROPA E IN ITALIA

Felice Roberto Pizzuti

I differenti approcci che sorreggono le analisi e le indagini sulle relazioni esistenti tra Stato sociale e crescita economica possono portare a politiche e risultati anche molto diversi. Nonostante la diffusione e il credito di cui godono la tesi del *trade-off* e le indicazioni applicative che ne discendono, le verifiche econometriche più appropriate non confermano che tra le politiche sociali e la crescita economica esistano i nessi negativi ipotizzati dall'approccio liberista. Dall'esame storico, analitico ed empirico emergono anche interazioni differenti. Nell'articolo si suggerisce che tra spesa sociale e crescita esista una complementarità qualificata, la cui intensità dipende dalla struttura del sistema produttivo e dalla composizione delle prestazioni di welfare. Negli ultimi anni, il ruolo degli obiettivi sociali in rapporto a quelli della crescita e dell'occupazione è stato un tema centrale nel dibattito e nelle scelte che hanno accompagnato la travagliata evoluzione dell'Unione europea. Tuttavia, carenze delle istituzioni e delle politiche comunitarie, squilibri nei loro rapporti con il mercato e un clima politico-sociale poco favorevole hanno ostacolato l'approfondirsi dei rapporti di complementarità tra welfare e crescita delineati nella Strategia di Lisbona. Nell'articolo, che riprende i risultati del *Rapporto sullo Stato sociale, 2006*, curato dallo stesso autore, vengono analizzati – con riferimento all'Europa e, in particolare, all'Italia – le problematiche del welfare in connessione a quelle della crescita, della globalizzazione dei mercati e della crescente necessità d'innovazione dei sistemi produttivi. Per l'Italia sono indicate anche possibili linee di riforma settoriali; specificamente per il sistema previdenziale, viene richiamata una proposta mirante a migliorare il grado di copertura e, al tempo stesso, il bilancio pubblico.

LE POLITICHE DI ACTIVATION IN DANIMARCA, FINLANDIA E SVEZIA

Sergio Beraldo, Rosario Patalano

Nel corso degli anni '90 è emersa, in Europa, la necessità di modificare i sistemi di protezione sociale in modo da convertirli in uno strumento di tutela temporanea finalizzato al reinserimento nel mercato del lavoro. Nella maggior parte dei paesi europei il perseguimento di questo obiettivo è stato realizzato mediante riforme che hanno introdotto il principio dell'attivazione individuale come condizione necessaria per il sostegno. Ciò ha indotto una modificazione in senso contrattualistico del rapporto tra Stato e individuo assistito. Il presente lavoro discute le premesse che hanno condotto alla riforma dei sistemi di protezione sociale lungo le linee sopra indicate, descrivendo in che modo tali premesse siano state accolte in tre paesi dell'Unione: Danimarca, Finlandia e Svezia. Sulla base dell'evidenza disponibile, si interroga inoltre sia sulla reale efficacia di tali politiche, sia sull'opportunità di importarne, anche in Italia, la logica.

REDDITI FAMILIARI, FERTILITÀ E CAPITALE UMANO: IL CASO DEL MEZZOGIORNO

Emanuela Ghignoni

Questo saggio analizza le cause della scarsa crescita del livello medio di istruzione nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, dal punto di vista dell'offerta di lavoro. In particolare, comprende lo sviluppo e la stima di un modello teorico ed empirico basato sull'ipotesi che il basso livello di reddito delle famiglie meridionali (in rapporto a quello delle famiglie del Centro-Nord), unitamente ai diversi livelli di fertilità e alla diversa composizione delle famiglie a livello regionale, abbiano una forte influenza sulle scelte di proseguimento dell'istruzione a livello universitario per gli individui che risiedono nelle diverse aree del paese.

DONNE IN EUROPA TRA LAVORO E FAMIGLIA

Chiara Daniela Pronzato

Il declino dei tassi di fecondità e la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, osservati in gran parte dei paesi europei negli ultimi 30 anni, costituiscono fenomeni importanti dal punto di vista sia demografico che economico. Da una parte, il maggior numero di occupati permette di contribuire al pagamento delle attuali pensioni, dall'altra, però, il declino della popolazione mette a rischio l'equilibrio del sistema pensionistico nel futuro. In questo articolo sono studiate le scelte delle donne di avere figli e di lavorare in diversi paesi membri dell'Unione europea. Per l'analisi empirica vengono utilizzati i dati del Panel Europeo sulle Famiglie (1995-2000). I risultati mostrano come, al di là delle caratteristiche individuali, anche le caratteristiche del contesto socio-economico siano importanti. Nelle regioni dove la disponibilità di servizi di cura per l'infanzia è maggiore, si osserva una probabilità più alta di lavorare. Anche la presenza dei nonni in casa ha un effetto positivo sulla decisione di lavorare, mostrando come la famiglia allargata rappresenti un sostituto dei servizi di cura formali, specialmente nei paesi del sud Europa. Il tasso di disoccupazione ha un effetto

negativo su entrambe le decisioni, mentre il lavoro autonomo, specialmente sotto forma di piccole imprese familiari, favorisce l'occupazione femminile, riportando e risolvendo il problema di conciliazione tra lavoro e cura dei bambini ancora all'interno della famiglia.

AGE EFFECTS ON SMALL FIRM GROWTH INTENTIONS AND PERFORMANCE

Colin Gray

Nelle economie dei paesi dell'Europa occidentale si stanno verificando due processi di invecchiamento che hanno profonde implicazioni sullo sviluppo dell'imprenditoria in Europa. Il primo è il trend demografico verso un invecchiamento della popolazione, che vede il progressivo invecchiamento dei proprietari di piccole imprese. Il secondo riguarda l'invecchiamento di imprese nate circa venti anni fa e che attualmente sono all'apice del loro ciclo di vita. Oltre ai problemi dovuti agli accresciuti costi del welfare e al fatto che sempre meno lavoratori devono sostenere le pensioni di un numero maggiore di inattivi, c'è il rischio di un generale declino del settore delle piccole imprese. Il Gruppo di ricerca sulla piccola impresa (SERTeam - Small Enterprise Research Team) della Open University ha condotto regolarmente negli ultimi 20 anni indagini in questo settore. Nel primo trimestre del 2004, ai proprietari delle piccole imprese è stato chiesto di dichiarare le loro intenzioni di crescita, gli obiettivi strategici e il grado di innovazione dell'attività insieme alla loro età e a quella dell'attività. Questo articolo è basato sulle risposte di 808 piccole imprese e mostra un chiaro declino nelle intenzioni di crescita e nell'attività imprenditoriale in relazione all'età dell'intervistato e dell'impresa, ma evidenzia anche che la dimensione dell'impresa non sempre dipende dall'età del proprietario. Infatti, la capacità innovativa non cessa completamente dopo il raggiungimento dell'età pensionabile e molti proprietari di piccole imprese continuano a lavorare, vogliono continuare a lavorare e alcuni sono ancora intenzionati a crescere.

FGB-STEP: UN MODELLO DI SIMULAZIONE PER L'ANALISI DEL MERCATO DEL LAVORO

Alberto Bagnai, Francesco Carlucci, Roberto Schiattarella, Massimiliano Tancioni

Questo lavoro descrive l'impostazione metodologica e le potenzialità di applicazione di un modello del mercato del lavoro italiano, sviluppato presso la Fondazione "Giacomo Brodolini" nell'ambito del progetto comunitario STEP (Stocks and Trends in European Professions). Il modello costituisce uno strumento di analisi e previsione per gli stock e i flussi che definiscono l'evoluzione futura del mercato del lavoro, ad un livello fortemente disaggregato. Esso consta di tre blocchi: un modello macroeconomico strutturale, un modello demografico e un blocco che ripartisce, secondo una matrice settori/professioni, i risultati della simulazione simultanea dei due blocchi precedenti. L'utilizzo di relazioni formali di tipo strutturale, associato ad una implementazione informatica ispirata alla massima flessibilità d'uso, rende lo strumento particolarmente utile per applicazioni ed analisi di livello politico-istituzionale. In particolare, il modello permette di esaminare ipotesi di scenario di tipo demografico, economico o politico. Gli spunti di maggiore originalità riguardano il dettaglio dell'informazione elaborata, la metodologia di determinazione dei flussi a muovere da dati aggregati, non-

ché la particolare struttura delle interdipendenze del modello. Attraverso la descrizione dei risultati di applicazioni vengono poi mostrate alcune delle potenzialità di analisi del modello, facendo riferimento particolare alla composizione anagrafica e professionale degli stock di forza lavoro, di occupazione e dei relativi flussi in entrata e in uscita.

DETERMINANTI DELLE MIGRAZIONI: EVIDENZA EMPIRICA SUI FLUSSI PECO-ITALIA

Paola Bertolini, Barbara Pistoresi, Andrea Zaghi

In questo lavoro si esamina la presenza di immigrati provenienti dall' Europa orientale in Italia e si valutano, attraverso un modello econometrico, i fattori economici e sociali che influenzano l'entità del fenomeno. I risultati suggeriscono che la prospettiva di allargamento ad Est non è una determinante significativa del fenomeno migratorio, mentre risultano rilevanti la situazione occupazionale ed economica del paese di provenienza e la rete di relazioni in Italia. Il fenomeno non è condizionato dalla distanza e dalle aspettative sulla dinamica economica del mercato del lavoro e del reddito italiano.

IL DECOLLO DEL LAVORO INTERINALE IN ITALIA

Tommaso Nannicini

Il presente articolo riordina l'evidenza empirica disponibile sulla fase di decollo del lavoro interinale nel mercato italiano, in seguito alla sua introduzione nel nostro ordinamento ad opera della legge Treu (legge n. 196/1997). Il *data set* di una delle maggiori società di fornitura di lavoro temporaneo, "Manpower Italia", è utilizzato per rispondere a due domande sui primi anni di diffusione dell'interinale (1998-2000). Qual è stato il livello di utilizzazione di questo rapporto lavorativo nei diversi settori dell'economia italiana? Il livello di utilizzazione dell'interinale è correlato con altre caratteristiche settoriali come la volatilità della produzione? Per ovviare al fatto che le statistiche ufficiali non indicano il settore di utilizzo dei lavoratori interinali, il *data set* "Manpower" è combinato con altre fonti statistiche, in modo da stimare il tasso di utilizzazione dell'interinale nei diversi settori produttivi. L'impiego di questa forma di lavoro è positivamente correlato con la volatilità della produzione. Inoltre, i settori che hanno utilizzato l'interinale in misura maggiore sono anche quelli che hanno fatto registrare un calo della propria occupazione permanente. Questi risultati confermano l'idea che il boom del lavoro interinale in Italia sia stato essenzialmente guidato da fattori operanti dal lato della domanda. L'articolo, infine, passa in rassegna gli studi empirici disponibili sulla successiva fase di consolidamento dell'interinale (2001-04), in modo da abbozzare un bilancio sugli effetti di questa forma di lavoro flessibile.